

POLITICA LA MIA PASSIONE

Franca Marino Buccellato racconta ...



Corrao Editore

On. Michele Rallo

Cara Franca,

accolgo con piacere l'invito a contribuire alle tue "memorie" con un mio personale apporto, ma non ti nascondo di essere un po' in difficoltà. Sono tanti i ricordi, i sentimenti, le nostalgie, le malinconie che si affollano alla mente, quasi a voler fare da sfondo alla rievocazione di quelli che - parafrasando il titolo di una canzone di successo - potremmo certamente chiamare "i migliori anni della nostra vita". Già, perché per noi - inguaribili sognatori - gli anni dell'impegno politico, delle battaglie condotte in prima persona, dell'attivismo entusiasta, delle "missioni impossibili" nei Consigli Comunali, delle campagne elettorali al cardiopalma sono stati davvero i migliori della nostra vita, quelli che ricordiamo con dolce nostalgia e con il rimpianto per un'epoca che ci appare tanto diversa, tanto migliore dall'attuale.

E, allora, spazio ai ricordi. I miei iniziano con la campagna elettorale del 1963, quando - a 17 anni - mi iscrissi alla Giovane Italia, l'organizzazione studentesca del M.S.I.

Rammento il primo impatto con i dirigenti "adulti" del partito, personaggi che a me apparivano mitici: Dino Grammatico, innanzitutto, che io guardavo con reverenziale rispetto per il suo passato, per la condanna a morte che si era procurato sabotando le comunicazioni degli invasori americani; poi i nostri candidati di punta in quelle elezioni, Peppino Maggio al Senato e Peppino Marrocco alla Camera; e poi, ancora, altri che ci hanno, nel frattempo, lasciato: da Andrea Abate a Turiddu Tardia,, da Peppino Tagliavia a Mommo Marchello, da Gaspare Urso a Turiddu Fugaldi, a Gaetano Marini, a Peppino D'Anna, ai tanti, tantissimi altri "personaggi" il cui caro ricordo è sempre con noi.

Poi, nel 1964, si affacciò al nostro mondo una giovane e bella signora che veniva da Marsala: Franca Buccellato, anzi - come preferivamo chiamarla noi - Franca Marino, per sottolineare il suo legame filiale con un'altra figura significativa per il nostro mondo, il cavaliere Angelo Leonida Marino.

Da allora, cara Franca, abbiamo percorso le stesse strade, abbiamo vissuto le stesse esperienze, abbiamo combattuto le stesse battaglie, abbiamo festeggiato le stesse vittorie, abbiamo sofferto per le stesse sconfitte. Dal 1964 al 2009, mezzo secolo meno cinque anni, quasi una vita intera; e una vita - aggiungo - intensa, gagliarda, carica di fascino.

I ricordi di questa vita, naturalmente, sono innumerevoli. E non soltanto i momenti più significativi, le soddisfazioni maggiori e le delusioni più cocenti. Ma anche l'ordinanza, la normale amministrazione, lo svolgersi della semplice "vita di partito": le interminabili sedute notturne di direzione provinciale, i congressi in cui ci si azzuffava per posizioni di principio e non per posizioni di potere, la partecipazione agli organismi nazionali che tanto ci faceva sen-

tire importanti, i nostri convegni di studi con le loro nostalgiche appendici canore, i comizi che radunavano folle che gli altri partiti neanche si sognavano. Sono tutti ricordi che condividiamo, sono momenti che abbiamo vissuto insieme, gomito a gomito: quanti comizi dallo stesso palco, quante battaglie combattute sulle stesse trincee; quante volte, nei momenti più gravi, prendevo la macchina e venivo a trovarti a Marsala, per sentirci, per consultarci, per concordare la linea da seguire, per prendere assieme le decisioni più difficili.

Ed assieme abbiamo vissuto anche uno dei momenti più esaltanti della nostra esperienza politica, quando, nel 1994, siamo stati entrambi eletti al Parlamento nazionale. Momento esaltante - dicevo - e non già per il fatto che ad entrambi fosse stato tributato un riconoscimento certamente di grande prestigio, ma perché il grande successo elettorale della nostra parte politica ci appariva come un suggello popolare alla giustezza di una battaglia che tutti noi avevamo combattuto tra mille difficoltà per lunghi anni, quando essere missini non era facile né comodo, quando eravamo isolati dall'invenzione imbecille dell'*arco costituzionale*, quando eravamo discriminati e qualche volta anche perseguitati, quando il prezzo da pagare per difendere le nostre idee era altissimo.

Orbene, nel 1994, finalmente, il popolo italiano dava ragione alla battaglia del MSI, ed entrambi - ricordo perfettamente - entravamo in Parlamento convinti di avere il privilegio di poter contribuire a realizzare il nostro programma "storico", di potere mettere in pratica le nostre idee, di poter effettuare una grande rivoluzione pacifica che avrebbe dovuto cambiare l'Italia. E invece, cara Franca, che delusione: altro che rivoluzione, altro che cambiamento, altro che

trionfo delle nostre idee. E' avvenuto esattamente il contrario. E noi, naturalmente, noi due come tanti altri, abbiamo tolto il disturbo, abbiamo lasciato il partito di Fini e del male assoluto, il partito della riforma delle pensioni e del federalismo fiscale.

Il nostro orizzonte politico era ben diverso, le nostre idee erano ben altre, la nostra vita politica, la nostra milizia politica aveva ben altro valore e caratura. E' giusto, quindi, che ci si sia ritirati a vita privata; ma non già per vivere di ricordi, quanto piuttosto per guardare quanto sta accadendo dall'alto della nostra esperienza politica, constatando che - ancora una volta - i fatti ci danno ragione, che le nostre ricette erano quelle giuste, che le nostre soluzioni sarebbero ancor oggi quelle più adatte a risolvere i mali della società italiana.

Resta il rimpianto per un prezioso patrimonio politico che è stato gettato alle ortiche, resta la rabbia per tutto quello che avrebbe potuto essere fatto e che non è stato fatto, resta il ricordo struggente del grande partito, della grande battaglia, del grande disegno politico di Giorgio Almirante.

Con affetto